

Vibia Sabina da Augusta a diva

Tivoli, Villa Adriana, Antiquarium del Canopo
16 giugno – 4 novembre 2007

Tivoli è una delle tappe di “**Archeologia in festa**”, iniziativa promossa dalla Direzione Generale per i Beni Archeologici in collaborazione con il Gabinetto del Ministro, che ha portato in mostra a Torino, Cagliari e Ferrara i reperti archeologici restituiti dal Museum of Fine Arts di Boston all’Italia. A Villa Adriana nell’**Antiquarium del Canopo** si inaugura la mostra **VIBIA SABINA da Augusta a diva**.

Il Ministero ha assegnato a Villa Adriana due delle opere del MFA: una **statua velata di Vibia Sabina** in marmo bianco, di dimensioni maggiori del vero, e una **base triangolare**, sempre in marmo, con decorazione figurata a bassorilievo, di stile neoattico.

Quale migliore occasione per analizzare l’immagine pubblica dell’imperatrice, correlata al programma politico di Adriano (117-138 d.C.), attraverso le diverse testimonianze che ci sono pervenute, dalla ritrattistica, alle epigrafi, alle monete. L’arco cronologico preso in esame va dall’ascesa al potere di Adriano, fino alla morte e alla successiva divinizzazione di Sabina, epoca a cui risale la statua di Boston.

Luogo dell’esposizione è l’Antiquarium del Canopo di Villa Adriana a Tivoli, secondo un percorso articolato in due sezioni dedicate a Vibia Sabina e in una terza destinata a illustrare il contesto di Villa Adriana attraverso gli arredi scultorei e architettonici, tra cui ben si colloca la base triangolare.

La **prima sezione**, incentrata sulla figura di Sabina e sulla sua immagine ufficiale nell’ambito del ruolo delle Auguste fra Traiano e Adriano, prevede l’illustrazione della genealogia dell’imperatrice e della *gens* dei *Vibii*, sua famiglia d’origine, attraverso l’analisi epigrafica e topografica. Dallo studio dell’iconografia di Sabina, presente nella mostra, emerge come fosse la casa imperiale a curare direttamente l’immagine pubblica dei propri membri, indicando i modelli da seguire, secondo un preciso programma di propaganda politica.

Nella **seconda sezione** viene illustrata la divinizzazione di Sabina a seguito della morte avvenuta tra il 136 e la prima metà del 137 d.C. epoca a cui è da riferire la statua di Boston, che ripropone l’immagine di Sabina *Diva* raffigurata come Demetra-Cerere nel tipo statuario cosiddetto della “**Grande Ercolanese**”, dalla replica romana da originale greco attribuito a Prassitele, ritrovata a Ercolano e conservata al Museo di Dresda. Questo tipo statuario diverrà comune in epoca successiva nella ritrattistica funeraria sia ufficiale che privata. Fra i temi trattati nella seconda sezione le vicende legate alla restituzione della statua, in cui hanno avuto un ruolo significativo i Carabinieri TPA, le analisi effettuate sulla statua e gli interventi di pulitura a cura del Museum of Fine Arts di Boston.

La **terza sezione** collegata all’esposizione permanente dell’Antiquarium, ospiterà la base triangolare figurata neoattica, decorata a rilievo, anch’essa restituita dal Museum of Fine Arts di Boston, contestualizzata nell’ambito di elementi di arredo marmorei riferibili alla Villa di Adriano.



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

- Titolo:** **Vibia Sabina da Augusta a diva**
- A cura di:** Benedetta Adembri, Rosa Maria Nicolai,
Maria Rita Sanzi Di Mino
- Luogo:** Antiquarium del Canopo
Tivoli, Villa Adriana
Via di Villa Adriana 204
- Durata mostra:** 16 giugno – 4 novembre 2007
- Orari:** tutti i giorni dalle 9.00 a un'ora prima del tramonto
- Biglietti:** 10 euro intero
6,75 euro ridotto
- Informazioni:** tel. 06 39967900; www.pierreci.it
- Come arrivare:** il sito è raggiungibile con i mezzi pubblici:

da Roma con Metro B fermata Ponte Mammolo e bus Co.Tral direzione Via Prenestina e fermata a circa 300 m. dal sito, oppure bus Co.Tral direzione Via Tiburtina e fermata a circa 1 km dal sito, oppure bus Co.Tral direzione Tivoli/autostrada A24 e fermata a circa 1 km dal sito;

da Roma con treno FS e fermata Stazione di Tivoli e bus linea CAT numero 4 e fermata a circa 300 m dal sito.
- Ufficio stampa Electa:** Gabriella Gatto tel. +39 06 42029206 cell. +39 340 5575340
press.electamusei@mondadori.it

Enrica Steffenini tel. +39 02 21563433
elestamp@mondadori.it
- Immagini disponibili su:** http://www.electaweb.com/electa/ita/ufficio_stampa/9-1531-1.jsp



Vibia Sabina da Augusta a diva

Tivoli, Villa Adriana
Antiquarium del Canopo
16 giugno – 4 novembre 2007

La mostra si colloca nell'ambito delle manifestazioni "Archeologia in festa" promosse dalla Direzione Generale per i Beni Archeologici

Comitato scientifico

Giuseppe Proietti
Andrea Carandini
Anna Maria Reggiani
Maria Rita Sanzi Di Mino

Coordinamento

Maria Rita Sanzi Di Mino

Progetto scientifico e Organizzazione

Benedetta Adembri
Rosa Maria Nicolai

Responsabile della sicurezza

Biagio Minniti

Supporto tecnico per l'allestimento

Pietro Di Croce
Igino Galli
Antonio Russo

Interventi conservativi

Barbara Caponera
Patrizia Cocchieri
Elisabetta Lantos

Documentazione fotografica

Quirino Berti
Augusto Briotti
Albino Stocchi
Giuseppe Tonsini
Stefano Valentini

Produzione

Electamusei

Direttore

Rosanna Cappelli

Coordinamento, Roma

Anna Grandi
Marta Settis

Comunicazione

Valeria Regazzoni

Ufficio stampa

Gabriella Gatto
Ilaria Maggi
Enrica Steffenini

Progetto dell'allestimento

Andrea Mandara
Studio di architettura, Roma
con Eva Wenzl e Claudia Pescatori

Progetto dell'immagine coordinata e della grafica in mostra

Sebastiano Girardi (Venezia)
con Bettina Cattaneo e Matteo Rosso

Traduzione apparati grafici

Jo Wallace-Hadrill

Realizzazione dell'allestimento

Socore S.r.l. (Paolo Carboni, Fabio Taccini)

Restauro e illuminazione dell'edificio e delle costruzioni dell'Antiquarium del Canopo

Progettazione
Architetti Adriano Caputo e Mario Moretti

Realizzazione

Olimpo S.r.l., Roma

Tecnico dell'illuminazione

Duilio Ciancarella

Trasporti

Arteria S.r.l.

Assicurazioni

Service Assicurazioni, Firenze
Ras, Roma
Progress Insurance Broker

Enti prestatori

Musei Vaticani, Città del Vaticano
Musée du Louvre, Parigi
Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen
Polo Museale Fiorentino,
Museo degli Uffizi, Firenze
Provincia di Firenze,
Conservatoria di Palazzo Medici
Riccardi e Patrimonio storico e artistico, Firenze
Soprintendenza per i Beni Archeologici
per l'Etruria Meridionale
Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia
Soprintendenza per i Beni Archeologici del
Piemonte
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle
province di Napoli e Caserta
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle
province di Salerno, Avellino e Benevento
Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune
di Roma

Si ringraziano

Cristina Acidini, Polo Museale Fiorentino
Francesco Buranelli, Direzione Musei Vaticani
Cristina Molinari e Micaela Perrone, Medagliere
Capitolino, Roma
Yannick Nexon, Bibliothèque de l'École Française
de Rome
Marina Sapelli, Soprintendenza per i Beni
Archeologici del Piemonte
Adelaide Zocchi, Biblioteca dell'Accademia
di Danimarca

e inoltre

Leila Nista, Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Patrizia Serafini, Università di
Roma Tor Vergata



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

Siamo al lavoro per recuperare quanto più possibile dei beni archeologici illecitamente sottratti al nostro patrimonio culturale: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali conduce una serie di trattative con alcuni tra i più importanti musei americani. Presupposto indeclinabile di ogni richiesta è stata la raccolta di prove sia scientifiche sia giudiziarie circa la provenienza italiana dei beni.

Così si è giunti, attraverso la stretta collaborazione tra il Ministero e la Procura della Repubblica di Roma con il fondamentale apporto del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, alla creazione di una ricca banca dati che ha reso possibile l'acquisizione delle prove di scavi clandestini e delle successive commercializzazioni internazionali di reperti spesso di inestimabile valore. Attraverso esami incrociati della documentazione complessiva sono state, quindi, individuate presso istituzioni museali e collezionisti privati americani, giapponesi, australiani ed europei moltissime opere illegalmente commercializzate e appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato Italiano.

Parallelamente, il Ministero ha proseguito anche nell'attività di recupero in via extragiudiziaria di quanto sino a ora individuato nei musei e nelle collezioni private straniere, attraverso il confronto diretto tra la documentazione acquisita e i beni presenti in territorio estero, secondo un cauto e responsabile utilizzo delle prove istruttorie. Il primo museo che, con sensibilità e correttezza, ha consentito immediatamente di trasferire in Italia le opere individuate nel corso di un'accurata ricerca è stato il Museum of Fine Arts di Boston.

Si è così raggiunto un importante Accordo di collaborazione culturale con l'istituzione americana, che comprendeva il trasferimento all'Italia di alcuni pregiati reperti archeologici pertinenti a diverse regioni italiane presenti nelle collezioni del Museo, il prestito da parte dell'Italia di opere significative in relazione ai programmi espositivi della sede museale americana e una importantissima intesa procedurale in base alla quale il Museum of Fine Arts e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno instaurato uno scambio di informazioni costante riguardo alle future acquisizioni del Museo provenienti dall'Italia.

Grazie a questo eccezionale risultato, che segna una pagina storica nella cooperazione internazionale contro il traffico illecito di opere d'arte, è tornata in Italia la splendida statua velata di Vibia Sabina, alla quale è stato assegnato un posto d'onore nel contesto di Villa Adriana, da cui, probabilmente, venne sottratta.

Inserita nell'ambito della manifestazione "Archeologia in festa", che ha fatto conoscere in Italia i capolavori restituiti, la mostra "Vibia Sabina, da Augusta a Diva", intende celebrare la moglie dell'imperatore Adriano. Il suo importante ruolo pubblico è dimostrato dalla costante presenza dell'immagine nell'iconografia ufficiale della prima metà del II secolo d.C. Autorevole figura femminile durante il regno di Adriano, oggi Vibia Sabina assume un nuovo significato, essendo ormai divenuta il simbolo di un momento fondamentale nella salvaguardia e nella valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

On. Francesco Rutelli

Ministro per i Beni e le Attività culturali



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

Il 13 settembre 1995, a seguito dell'emissione di una richiesta di Assistenza Giudiziaria in materia penale della Procura della Repubblica di Latina, nell'ambito di un'articolata attività investigativa del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale finalizzata al contrasto del traffico internazionale di reperti archeologici, personale dipendente eseguiva una perquisizione all'interno di alcuni magazzini ubicati nel porto franco di Ginevra, risultati in uso a un noto trafficante di beni d'arte. Nel corso di tale attività venivano rinvenuti e sequestrati circa 3800 reperti archeologici, interi o frammentari, numerose fotografie del tipo "polaroid" relative ad altri oggetti di natura archeologica, di verosimile illecita provenienza, e cospicua ulteriore documentazione. I successivi accertamenti, condotti dai militari del Comando TPC con la collaborazione di archeologi e funzionari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, confermarono l'autenticità degli oggetti fotografati e, proprio grazie all'esame delle fotografie e della documentazione acquisita, nonché a un attento monitoraggio del mercato antiquario, si accertava che molti dei reperti fotografati erano stati acquistati ed esposti da numerosi musei stranieri. Si aveva così la conferma probante delle originarie ipotesi investigative: era stata individuata un'articolata organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini in territorio italiano. In particolare emergeva, tra l'altro, che un nucleo di beni individuato, tra cui la statua raffigurante Vibia Sabina, era stato acquisito nella collezione del Museum of Fine Arts di Boston.

Le indagini svolte dal Comando Carabinieri TPC, pur non consentendo il recupero e il rimpatrio in via giudiziale di tale reperto, permettevano però l'avvio di un'attività extragiudiziale da parte del Comitato per le problematiche afferenti l'esercizio dell'azione di restituzione dei beni culturali illegittimamente sottratti al patrimonio culturale italiano, istituito nell'ambito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la partecipazione di funzionari del Dicastero, dell'Avvocatura dello Stato, del Comando Carabinieri TPC e della Commissione Interministeriale per il Recupero delle Opere d'Arte.

Grazie alla complessa attività condotta dal Comitato, e al rinnovato senso di responsabilità deontologica mostrata dalle istituzioni museali interessate, che hanno riconosciuto la necessità di porre in essere ogni possibile sforzo per accertare in futuro la lecita provenienza degli oggetti che entreranno a far parte delle proprie collezioni – in qualsiasi modo acquisiti (acquisto, donazione, prestito, lascito o scambio) –, onde salvaguardare l'integrità dei diversi siti storici, delle culture etniche e degli habitat biologici, altrimenti distrutti per alimentare il traffico illecito di beni culturali, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali stipulava, infine, una Convenzione con il Museum of Fine Arts di Boston con la quale, fra l'altro, veniva concordato il "trasferimento di proprietà all'Italia del nucleo di reperti individuati grazie alle fotografie del sequestro di Ginevra, compresa la scultura raffigurante Vibia Sabina". L'importanza della salvaguardia dei siti storico-archeologici e delle identità culturali locali è peraltro sottolineata dal Consiglio Internazionale dei Musei (ICOM), che, nel corso della XV Assemblea Generale, adottò all'unanimità il "Codice di Deontologia dell'ICOM per i Musei". Questo importante documento, in accordo con le principali convenzioni internazionali di tutela del patrimonio culturale – quali ad esempio la Convenzione UNESCO sulle misure da adottare per vietare e prevenire l'importazione, l'esportazione e il trasferimento di proprietà illecite di beni culturali (1970), quella UNIDROIT sui beni culturali rubati o illecitamente esportati (1995) e quella delle Nazioni Unite sulla diversità biologica (1992) – rimarca l'importanza e il dovere di sostenere lo "...spirito di conservazione del patrimonio culturale nazionale ed internazionale ..." e la necessità da parte dei musei di "...compiere ogni possibile sforzo per accertare che tale oggetto non sia stato acquistato illegalmente nel – o esportato illecitamente dal – Paese di origine o da un paese di transito (compreso il paese nel quale si trova il museo stesso) in cui la proprietà era legale ...". Se la Cultura è base fondante di ogni attività educativa, essa non può non trarre il suo elemento originario da concezioni etiche che salvaguardino e rispettino, in primo luogo, proprio i principi che gli Stati hanno convenzionalmente ritenuto validi, come quelli a cui si è dianzi enunciato. La statua di Vibia Sabina, restituita al suo contesto storico, verrebbe da dire "naturale", costituisce perciò una testimonianza forte di questa presa di coscienza e, insieme, un esempio visibile e tangibile della strada da percorrere.



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

Gen. Giovanni Nistri
Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Anna Maria Reggiani

Donne al potere nella famiglia Ulpia

La storia della famiglia dell'imperatore Adriano è una delle più avvincenti nella romanità, per l'intreccio degli avvenimenti e per i personaggi coinvolti. Volendo evocarla per sommi capi, si può affermare che inizia nella Betica, una provincia ricchissima della Spagna per lo sfruttamento delle miniere d'oro, d'argento e ferro, per la coltivazione di ulivi, viti e cereali su larga scala e il commercio dei relativi prodotti. I senatori provenienti dalla regione, oggi corrispondente all'Andalusia, rappresentavano un gruppo compatto, deciso a scalare il potere politico dopo avere conquistato quello economico. La sorte favorì il padre di Traiano, che combatté sotto Vespasiano durante la guerra giudaica. Ammesso al Senato e divenuto nel corso della sua carriera governatore della Siria, *M. Ulpius Traianus pater* spianò la strada all'adozione del figlio da parte di Nerva.

Privo di prole, l'imperatore Traiano non sembrava particolarmente preoccupato del problema della discendenza, neppure quando la morte prematura del cugino Elio Adriano, nell'86, portò sotto la sua tutela Adriano, un bambino di dieci anni, che parlava latino con un forte accento ispanico. Ben presto le donne della casata dovettero coalizzarsi per favorirne l'inserimento in famiglia, non solo Plotina (nata verso il 70), a lui vicina per cultura e dipinta dalle fonti come una "integerrima intrigante", ma più d'ogni altra Matidia maggiore, madre di Sabina e nata intorno al 68 da Marciana, sorella più grande di Traiano. Ogni volta che le fonti raccontano del matrimonio, utile per facilitare la successione, non mancano di aggiungere che questo fu possibile per l'appoggio di Plotina, mentre Traiano non manifestava alcun entusiasmo. È, quindi, difficile immaginare che gli sponsali siano stati organizzati senza il pieno consenso di Matidia maggiore, che, si presume, fosse ben consapevole del potere che avrebbe acquisito divenendo suocera dell'imperatore in *pectore*.

La tanto sospirata adozione avvenne nel 117, il 9 agosto, due giorni prima della morte di Traiano e ciò ingenerò il sospetto che Plotina, con un'abile manovra, avesse contraffatto il testamento. Matidia fece parte del complotto, se mai vi fu, come dimostra la sua presenza nel gruppo ristretto che trasportò da Selinunte in Cilicia (oggi Marsina in Turchia) ad Antiochia sull'Oronte, in Siria, le spoglie dell'imperatore per consegnarle ad Adriano, allora governatore della Siria. Un viaggio lungo e difficile attorno all'odierno golfo d'Alessandretta, per circa 250 chilometri, compiuto per raggiungere Adriano in un territorio a lui più favorevole e sottolineare con un atto formale, quale la consegna della salma del padre, un'adozione avvenuta con una procedura alquanto discutibile.

Adriano era legato da un profondo affetto alla madre adottiva e alla suocera; per Plotina, nel 121, indossò la toga nera del lutto e per Matidia maggiore, nel 119, organizzò giochi gladiatori; per entrambe aveva pronunciato l'orazione funebre e aveva fatto innalzare monumenti sontuosi. Matidia fu la prima Augusta venerata con un tempio e, con la madre Marciana, ebbe conii monetali propri. Oltre a Plotina e Matidia maggiore vi è un altro personaggio influente della famiglia che, grazie alla ricerca archeologica, ci appare sotto una nuova luce: Matidia minore, nata intorno all'85, morta verso il 165 e vissuta alla corte di almeno quattro imperatori (Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio), finora considerata nulla più che una dama di compagnia della sorella Sabina. Dalle fonti epigrafiche già note e dall'interpretazione di quelle iconografiche si comprende che la nobildonna, molto facoltosa, in qualità d'erede dei beni della madre, fu onorata in molte parti dell'impero, ove aveva vasti possedimenti (Africa settentrionale, Asia, Gallia Cisalpina). Trascurata dalle fonti storiche, solo Frontone si occupò di lei, informandoci che ospitava le figlie di Marco Aurelio in una tenuta vicino Roma.

Il luogo, descritto come fresco e ventilato, potrebbe corrispondere a quello dell'Osservatorio Astronomico di Monte Porzio Catone, sui Colli Albani, ove si trova una villa da cui proviene una *fistula plumbea* con il suo nome; il *plumbarius* è quello stesso *Salonius Epictetus* che si legge in una *fistula* dall'Esquilino, ove Matidia possedeva la residenza che ha restituito i



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

ritratti di Matidia maggiore, Adriano e Sabina. Il fatto che Matidia minore non fosse sposata accresce la curiosità nei suoi confronti, in considerazione dell'importanza politica, sociale e giuridica che i Romani attribuivano al matrimonio come istituzione, tanto più che in virtù delle leggi *Iulia* e *Papia Poppaea* le persone non sposate subivano limitazioni patrimoniali, da cui è ovvio che i membri della casa imperiale erano agevolmente dispensati.

Nel nostro caso non ci si può tuttavia trattenere dall'osservare come, all'interno del clan familiare della *domus Augusta Ulpia-Aelia* dominato dalle personalità di Traiano e Adriano, assecondati dalle potenti Auguste, le figure maschili fossero destinate a rimanere in ombra, come avvenuto per i coniugi di Marciana e Matidia maggiore, il senatore *C. Salonius Matidius Patruinus*, morto nel 78, e *L. Vibius Sabinus*, console nel 97; stessa sorte può essere attribuita all'ipotetico primo marito di Matidia maggiore, tale *L. Mindius*, menzionato in iscrizioni di liberti di Matidia minore, che potrebbe esserne figlia.

Quanto a Vibia Sabina, che la critica più recente considera secondogenita nata fra l'86 e l'88, stando all'*Historia Augusta* avrebbe avuto un rapporto conflittuale con Adriano, il quale la definiva capricciosa e intrattabile (*morosa et aspera: Vita Hadriani* 11.3); diversamente, i dati oggettivi dimostrano che ella godette in tutto e per tutto dello *status* di consorte dell'imperatore, ebbe emissioni monetali, fu insignita del titolo di Augusta nel 128, venne divinizzata dopo la morte e – con la sorella Matidia e il favorito Antinoo – accompagnò l'imperatore in quasi tutti i viaggi ricevendo i più grandi onori, come dimostra il considerevole numero di statue e iscrizioni a lei dedicate in varie provincie dell'impero.

D'altronde, l'unione della coppia imperiale va considerata come un contratto in cui Sabina fu garante di una parentela illustre che giustificò per entrambi i coniugi ruolo e poteri acquisiti. A questo punto è legittimo domandarsi in che misura il programma decorativo di Villa Adriana comprendesse le immagini della dinastia imperiale e quale uso celebrativo-propagandistico ne facesse.

È indubbio che la villa con il suo fasto dovesse costituire un'occasione per fare mostra del potere imperiale; la lunga lista di ritratti dei successori con le rispettive Auguste lascia supporre che Adriano non si sia lasciata sfuggire l'occasione, tanto più che le gallerie celebrative, nel corso della prima età imperiale, erano divenute ricorrenti nella statuaria e che il potere politico si avvaleva dell'immagine come strumento di propaganda sia attraverso le emissioni monetali sia attraverso l'esibizione delle effigi degli antenati e dei membri della dinastia negli spazi pubblici delle città e nelle residenze private.

D'altronde la volontà di mostrare pubblicamente i membri della dinastia, attraverso una serie di ritratti per ricostruire una genealogia risalente a Traiano che sottolineasse la legittimità dell'adozione, è provata dalla quantità di ritratti che provengono da luoghi pubblici e privati adrianei, a testimoniare quanto il culto della famiglia imperiale per Adriano coincidesse con la giustificazione dinastica del potere e con il culto delle donne della famiglia, per mezzo delle quali detto potere gli era stato conferito. Da questo punto di vista si ha ragione di ritenere che la villa tiburtina per il suo stesso esistere, dal punto di vista della propaganda imperiale, fosse il luogo più opportuno per ospitare più di una galleria celebrativa della *domus aulica*.

In Italia l'unico monumento ove l'esaltazione della dinastia iberico-romana appare fissata con i suoi membri principali è il teatro di Sessa Aurunca in Campania, notevole per l'ampio uso di colonne e marmi colorati e per il sacello in *summa cavea*, dedicato al culto imperiale della dinastia giulio-claudia. Un'iscrizione monumentale della cosiddetta "Basilica" e una *fistula plumbea* bollata permettono di attribuire a Matidia minore, raffigurata nell'edificio scenico insieme ai personaggi più eminenti della sua dinastia, un imponente restauro avvenuto quando ormai regnava Antonino Pio. E un altro elemento di novità è che Matidia, pur non essendo Augusta, volle qui essere rappresentata come una divinità che, per lo schema adottato, convenzionalmente si identifica in un'Aura. La statua doveva essere collocata nella nicchia centrale sopra la Porta Regia, venendo a costituire il punto focale della galleria celebrativa della famiglia imperiale, di cui Matidia si proponeva come garante e continuatrice, dato che a quel tempo ne erano ormai scomparsi i rappresentanti più autorevoli.

Una vera e propria "pettinatura dinastica" permette di distinguere le donne influenti della



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

corte di Traiano, sulla base di alcuni elementi comuni costituiti da un nastro di capelli finti a piccole ciocche semicircolari e da un alto diadema di capelli posticci posti a incorniciare la fronte; inoltre da una crocchia a ciambella composta da trecce miste di capelli veri e artificiali sul resto del capo. Il grado di elaborazione varia nei personaggi ed è più vistoso in Marciana e in Matidia maggiore, come si può osservare nelle teste di Ostia e della Centrale Montemartini, mentre Plotina e Matidia minore, pur seguendo la moda, preferiscono uno stile più sobrio. Nella corte di Adriano la moda di sapore “dinastico-familiare” si evolve; Matidia minore soprattutto, ma anche Sabina negli ultimi anni del regno di Adriano, ostentano uno stile più sobrio e classico, abbandonando in parte l’ampio uso di posticci. Quanto a Sabina, l’instabilità del carattere, se mai vi fu, si riscontra nell’eccessiva varietà delle acconciature, classificate in nove periodi iconografici in corrispondenza dei viaggi nell’impero e dei rientri nella residenza tiburtina.

Così, un elemento apparentemente frivolo, come quello del modo di acconciare i capelli delle Auguste, finisce per assumere un risvolto sociale, condizionando la moda seguita dai privati cittadini, e nello stesso tempo – in quanto tratto peculiare delle rispettive iconografie – consente di distinguere le varie dame.



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

Maria Rita Sanzi Di Mino

Vibia Sabina e le gallerie di famiglia dinastiche

La restituzione al patrimonio archeologico italiano della statua di Sabina velata di Boston rappresenta non soltanto una pagina particolarmente positiva nei rapporti culturali internazionali, ma offre al dibattito degli studiosi spunti per nuove ipotesi sulla originaria collocazione della scultura e sull'indubbio messaggio politico affidato alla statua dell'imperatrice divinizzata. L'occasione di studiare direttamente la statua-ritratto di Sabina, peraltro straordinariamente conservata, consente, infatti, di indagarne non solo gli aspetti materici e le peculiarità stilistiche, ma anche di comprenderne il punto di osservazione privilegiata e di ipotizzarne una coerente collocazione nell'ambito di un contesto architettonico di pregio, quale un edificio pubblico o una villa aristocratica.

Se nessun elemento, a oggi, collega la Sabina restituita dal Museum of Fine Arts con la villa tiburtina di Adriano, è pur vero che la presenza, documentata nella residenza tiburtina, di oltre cinquecento opere scultoree riferibili a cicli mitologici e a programmi iconografici in parte ricostruiti, rende compatibile l'inserimento nella grandiosa residenza anche di una scultura di proporzioni maggiori del vero, realizzata in un unico blocco di marmo pario, che raffigura l'imperatrice nella foggia della cosiddetta Grande Ercolanese (tipo statuario divenuto diffuso per le statue onorarie a partire dall'epoca antonina), ma con un'acconciatura in cui si evidenzia un tipo di *nodus* già attestato in un ritratto di Sabina proveniente dalla Piazza d'Oro, ora al Museo Nazionale Romano.

Vale la pena ricordare che, mentre in epoca repubblicana l'esposizione delle immagini nei luoghi pubblici era regolamentata dalle rigide norme dello *ius imaginum*, nelle residenze private era invece assai diffusa la presenza di statue onorarie e di ritratti dei componenti della famiglia dei proprietari, collocate prevalentemente negli atri, secondo modelli ellenistici o nei larari, piccoli santuari domestici dedicati al culto degli antenati. Nel corso del I sec. d.C. si diffuse, nelle abitazioni aristocratiche, la pratica di dedicare cicli statuari all'imperatore stesso e ai membri della famiglia imperiale. Tali cicli, che comprendono in genere il fondatore della dinastia e i membri della *gens Iulia*, sono attestati in varie residenze laziali; particolarmente significativi quelli riferibili alle ville di Mentana e di Lanuvio, da cui provengono i ritratti conservati al Museo Nazionale Romano.

In particolare, per quanto concerne la ritrattistica delle Auguste, non era consentita, in epoca giulio-claudia, la loro raffigurazione con attributi divini se non a seguito della loro divinizzazione *post-mortem*. Per tale motivo il Poulsen attribuiva a epoca adrianea la statua di Livia, raffigurata come Fortuna, proveniente da Pozzuoli e conservata alla Ny Carlsberg di Copenhagen (fig. 2), considerando la particolare predilezione dimostrata dall'imperatore Adriano nei confronti di Augusto e della consorte Livia, presi a modello di riferimento per evidenti scopi propagandistici. La legittimazione del potere imperiale trovava infatti la sua radice nel rapporto di affinità ideologica o di discendenza elettiva, se non naturale, dal fondatore dell'impero. È pertanto comune l'affiancamento, nei cicli rinvenuti in grandi residenze private o imperiali, di sovrani e di Auguste di epoche e di dinastie diverse. Un ciclo che riveste un significato davvero paradigmatico, per l'epoca giulio-claudia, è rappresentato dal Ninfeo del palazzo imperiale di Baia, eretto dall'imperatore Claudio. Nelle nicchie laterali del Ninfeo si affiancavano, infatti, i diretti progenitori del sovrano, ossia Druso raffigurato in corazza e la madre Antonia Minor nelle vesti di Venere Genitrice (fig. 3). Al suo fianco, l'immagine di Livia, ava dell'imperatore e del fondatore della dinastia, Augusto. Nelle nicchie poste sul lato destro erano invece collocate le statue-ritratto dei figli di Claudio e Messalina, ossia Claudia Ottavia (fig. 4) e Britannico, affiancati da due statue raffiguranti Dioniso.

Mentre nelle gallerie di ritratti della dinastia giulio-claudia e di quella flavia sono particolarmente esaltati i rapporti di consanguineità tra i membri della famiglia, nella ritrattistica



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

imperiale del II sec. d.C. si pone, invece, l'accento sull'associazione tra i sovrani, le rispettive Auguste e i personaggi adottati, destinati alla successione, non in base a criteri di consanguineità, ma di meditata elezione. A tale principio si ispira, ad esempio, la galleria di famiglia della *gens Ulpia-Aelia* restituita da Villa Adriana (Piazza d'Oro).

La galleria, cui deve riferirsi il busto di Traiano della collezione Warwick, era costituita prevalentemente da ritratti femminili della famiglia *Ulpia*, ossia di Plotina, consorte di Traiano, della sorella Marciana, della nipote Matidia maggiore e della pronipote Sabina. Sempre dall'area della villa tiburtina, anche se alcuni non attribuibili con certezza a un determinato edificio o contesto, provengono anche ritratti dei successori di Adriano, in particolare dell'imperatore Marco Aurelio e di Caracalla, di Faustina minore, di Lucio Vero, di Commodo, di Crispina, di Settimio Severo di Giulia Domna e di SeveroAlessandro.

La frequentazione della villa tiburtina da parte dei successori di Adriano per almeno un secolo spiega la compresenza di statue e di ritratti di sovrani e di Auguste di varie famiglie dinastiche che avevano senza dubbio finalità celebrative di autorappresentazione. Altri esempi particolarmente rilevanti di gallerie celebrative, nell'ambito di proprietà imperiali nel Lazio, sono rappresentati dalla villa di Lanuvio attribuita agli Antonini, che ha restituito un grandissimo numero di ritratti di personaggi della famiglia tra cui i busti di Antonino Pio (tipo Formia) di Faustina maggiore, della figlia Faustina minore, di Marco Aurelio e di Lucio Vero con corazza e inoltre busti di Commodo, di Annio Vero e infine di Severo Alessandro, nonché dalla villa di Acquatraversa sulla via Cassia attribuita a Lucio Vero. La tenuta ha restituito una ricca galleria di ritratti imperiali, dalla statua di Plotina, nella collezione Torlonia, al busto di Faustina minore, sempre nella Collezione Torlonia, ai numerosi busti di Lucio Vero e di Marco Aurelio conservati al Louvre.

Dalla stessa Villa di Livia a Prima Porta, sulla via Flaminia, che ha restituito la più famosa statua di Augusto, proviene anche una galleria di famiglia dei Severi.

Anche nel caso dei rinvenimenti scultorei della Villa dei Volusii a Lucus Feroniae, si osserva una notevole varietà di personaggi della famiglia ai quali sono dedicate statue e ritratti onorari, dal capostipite L.Volusius Saturninus, console del 12 a.C. ai ritratti maschili e muliebrici di epoca giulio-claudia e alla testa di Sabina *velato capite*, con acconciatura a turbante che riprende la foggia delle Auguste di epoca traiana documentata anche nella statua di Vaison (fig. 5). È opportuno richiamare che la testa maggiore del vero, in cui è stata identificata Matidia Minore, è attribuita alla grande villa tiburtina dei Vibii Vari, famiglia elitaria molto vicina agli imperatori Traiano e Adriano.

Valutando appunto la densità nel territorio tiburtino di importanti residenze riconducibili a personaggi a vario titolo collegati con la corte imperiale, l'attribuzione della *Sabina* di Boston al contesto tiburtino non appare peregrina. È pur vero che la statua dell'imperatrice restituita dal Museum of Fine Arts, per le dimensioni maggiori del vero, per il classicismo alquanto accademico che la connota, oltre che per le eccezionali condizioni di conservazione, potrebbe anche essere riferibile a un contesto pubblico. Il ciclo del teatro di Sessa Aurunca, riferibile alla fase antonina di rifacimento del monumento, documenta infatti la presenza di Matidia Augusta, sorella di Sabina, e autrice di interventi di evergetismo, raffigurata nella statua bicroma di Aura, in una cerchia di ritratti della famiglia *Ulpia-Aelia*, tra cui quello dell'ava Marciana e di Sabina, e insieme a quello dell'imperatore Antonino Pio.

In realtà le gallerie celebrative inserite in edifici pubblici, databili in epoca imperiale, risultano meno documentate nel territorio italiano rispetto a quelle rinvenute in ambiti residenziali imperiali o privati.

L'inserimento di immagini di sovrani o di Auguste nelle decorazioni di edifici pubblici civili è invece alquanto frequente nelle province dell'impero, in particolare in Grecia e in Asia Minore, dove sono documentati gli esempi più significativi, realizzati grazie all'evergetismo delle aristocrazie locali che esibivano il proprio potere mettendo il proprio nome e la propria immagine in relazione con la casa regnante. A tale proposito appaiono particolarmente rilevanti per il numero e la qualità artistica delle statue-ritratto di cui erano adorne, la Biblioteca di Efeso, offerta da *T. Iulius Celsus Polemaeanus* negli anni 110-114 alla città di Ephesos, alla condizione che fosse seppellito nel suo basamento, la porta monumentale di Perge con



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO

l'annesso edificio da cui proviene la statua di Plancia Magna, sacerdotessa del culto imperiale, e il ninfeo di Erode Attico a Olimpia, dedicato a Zeus dalla moglie Regilla, sacerdotessa di Demetra, negli anni 149-153 d.C. Le edicole del primo ordine contenevano statue di Adriano, Sabina, Antonino Pio, Marco Aurelio e Faustina Minore, mentre in quelle del secondo ordine erano presenti alcuni membri delle famiglie di Erode e Regilla.

Tra i contesti pubblici particolarmente ricchi di statue di personaggi imperiali realizzate in bronzo richiamano il ciclo del santuario di Demetra a Eleusi e a quello del Sebasteion di Bubon in Lycia, dedicato al culto imperiale; in quest'ultimo, la Inan ha ricostruito la presenza di statue di imperatori e di Auguste, da Nerone, poi sostituito da Nerva, fino a Gallieno. Il quadro delle gallerie celebrative delineato dimostra che la Sabina di Boston non appare incompatibile con contesti pubblici o privati del tipo di quelli richiamati, ma la straordinaria integrità dell'opera fa piuttosto propendere per una collocazione originaria in un ambito non certo sovraesposto ma al riparo dalle offese di agenti ambientali e dalle turbolenze degli eventi storici.



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DEL LAZIO